



## La storia

Oceanvs  
Orientalis:  
vivere da dj

Silvio Talamo

Oceanvs Orientalis è uno degli artisti più rappresentativi della generazione che per ora potremmo chiamare electro world, insomma un producer "importante". Ed è quanto dire se si pensa che l'artista turco, vero nome Safak Ozkute, nato nei pressi di Istanbul, ha dichiarato il suo odio per i club e che, al tempo stesso, si è avvicinato molto tardi alla musica elettronica. Stanco del suo lavoro come graphic designer spende il suo ultimo stipendio per comprare gli strumenti che poi utilizzerà come dj lavorando nel club di un amico. La sua musica, attraverso un collettivo brasiliano, il Voodoohop, arriverà prima in Brasile e poi, nella capitale San Paolo, alle orecchie della The Magic Movement label, etichetta Berlese. Solo due anni dopo, Oceanus Orientalis suonerà in tutto il mondo, marcando ed inventando un sound come un concetto musicale. Il punto di partenza per l'ex impiegato è arrivato quando ha incominciato a mescolare la world music, allora la sua musica preferita insieme alla classica, con alcuni luoghi della musica elettronica e techno, primo fra tutti ma non unico, la cassa in quattro. Armentario che si arricchirà con i delay, il montaggio, filtri, effetti, sample e synth. Non secondario è l'uso del software per la produzione, la Daw. Il suo è un universo che richiama la natura, di Ibiza preferisce appunto la spiaggia e le foreste. I ritmi non sono frenetici, il mood è pacato con un continuo riferimento all'acustico e alle radici. Il suo nome evoca la mappa degli oceani conosciuti prima di Colombo e Safak ha preso il nome della parte orientale. L'ultimo lavoro "Ex Nihilo" uscito per la Kanto Records è un album tematico che mette in suono tutti gli eventi che hanno portato alla nascita della vita sulla terra. Così, tra tradizione e tecnologia, l'armonia delle culture, di cui il nostro ci parla, ha un suo spazio ed un suo tempo: quello della creazione che termina con l'età verde.



## Lutto nella musica

# Non sense, misticismo e poesia Addio Battiato, genio senza eredi

*Lo stile inclassificabile del cantautore, morto martedì a 76 anni  
Trenta dischi in cinquant'anni, ha trasformato il pop in musica colta*

Rocco Traisci

Le rare apparizioni, la voce critica improvvisamente interrotta, una strana indolenza. Franco Battiato era malato da tempo e martedì scorso la notizia della sua morte nella casa di Milo ha lasciato tutti increduli. Espressione di una scrittura estranea a qualsiasi cliché, la sua carriera artistica ha incontrato proseliti e detrattori, dividendo l'opinione pubblica tra chi lo considera abile visionario o geniale farabutto. Autore di trenta album, cinque opere teatrali e innumerevoli esperienze e collaborazioni, Franco Battiato è ritenuto uno dei più grandi cantautori italiani di sempre, tanto per la versatilità quanto per lo stile inconfondibile, che non ha eredi. I suoi testi hanno incontrato lirismo, opera e superbo non sense, negli anni - sessanta e settanta - in cui la canzone d'autore affrontava solo tematiche d'amor brutale e coscienza civile. Ispirato dalla

mistica sufi di Georges Ivanovič Gurdjieff e dal paroliere filosofo Manlio Sgalambro, Battiato contrappone la vita contemplativa alla vita attiva, la naturalezza del paradosso alla complessità della metafora, costruisce pezzo su pezzo quel Centro di Gravità Permanente "che separa le cose al suo interno, il reale dall'immaginario, il cosciente dall'automatico", per dirla alla Gurdjieff. Era nato a Ionia, un paesino della provincia di Catania, il 23 marzo del 1945. Sono passati oltre 50 anni dalle sue prime esperienze musicali a Milano e dall'esordio discografico ottenuto grazie al suo grande amico Giorgio Gaber che tra l'altro, insieme a Caterina Caselli, (i due conducevano il programma "Diamoci del tu") ha ospitato, nel 1967, la sua prima apparizione televisiva. Ironico, provocatore, anticonformista. In questi decenni Battiato ha camminato lungo un percorso senza

steccati, sperimentando progressive e avanguardia, new wave e punk, opera sinfonica e dance music, canzone leggera e art rock. In un referendum promosso da Musica e Dischi, l'album "La voce del padrone" del 1981 è stato valutato come il secondo miglior disco italiano di musica leggera degli anni ottanta, superato solamente da Crèza de mã di Fabrizio De André. Il magazine Rolling Stone Italia lo inserisce nella classifica dei 100 dischi italiani più belli di sempre. Le sue canzoni sono state recentemente oggetto di feroci critiche: la scrittrice Michela Murgia le ha brutalmente definite "una minchiata assoluta, da finto intellettuale". ma per il popolo "battiatista" espressioni come lo "shivaismo tantrico di stile dionisiaco" e "la lotta pornografica dei greci e dei latini" sono puro erotismo, metafisica, ubriachezza. E chi non li ha mai provati, non sa cosa si è perso.

## L'evento

## Foja, riapertura live alla Casa della Musica

*Concerto fissato per il 23 dicembre*



FOJA  
L'ultima dal vivo a luglio 2020 al Real Bosco di Capodimonte

Dopo circa due anni di stop forzato a causa dell'emergenza Covid i Foja tornano ad esibirsi dal vivo e lo fanno nella loro amata città. La "riapertura" è stata annunciata per l'antivigliata di Natale 2021, il 23 dicembre sul palco della Casa della Musica di Napoli. Un evento preannunciato con largo anticipo per offrire a tutti un messaggio di fiducia e speranza e una visione di pronta ripresa del settore musicale. L'ultima volta che sono saliti sul palco è stata lo scorso luglio, quando si sono esibiti al Real Bosco di Capodimonte per l'inaugurazione del Napoli Teatro Festival, sperimentando per primi in Italia la riapertura degli eventi della scorsa estate. Una pausa troppo lunga che ha visto coinvolti migliaia di musicisti e operatori del settore, causando una crisi senza precedenti nel mercato degli spettacoli dal vivo.